

Titolo || I Marcido mettono in scena l'Amleto:ovvero rappresenteranno “AmletOne!” di Marco Isidori, da William Shakespeare

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || Comunicato stampa, novembre 2015

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

I Marcido mettono in scena l'Amleto:ovvero rappresenteranno “AmletOne!” di Marco Isidori, da William Shakespeare

di *Marco Isidori*

Amleto, che abbiamo rititolato trasformandolo in Amlet-One, o meglio in AmletOne! (con ciò volendolo dichiarare sia nella significazione di “primo” Amleto, che in quella di “grande” Amleto), è il nostro secondo allestimento shakespeariano dopo “Vortice del Macbeth” del 2002; un'avventura scenica che questa volta si affida ad un testo e ad una drammaturgia completamente ricreati; testo e drammaturgia che benché conservino esaltati tutti i “luoghi” tipici della lezione del Bardo, li trattano però con una formula letteraria del tutto originale, lontanissima da ciò che si potrebbe definire come “traduzione”, e che dobbiamo qui invece definire come nuova opera: una “ri-creazione”.

Oggi, Amleto ci seduce attirandoci soprattutto con l'inconsueta qualità della sua indagine psicologica (una “psicologia” dichiaratamente ed espressamente lineare malgrado e forse addirittura in virtù della profondità raggiunta dal pensiero in essa raggrumato), che permette di mettere a nudo in modo stupefacente ogni segreto ripostiglio dell'agire umano, in un contesto in cui la “fabula” deve fisiologicamente arretrare diventando poco più che la traccia pretestuale della rappresentazione.

Per quanto invece pertiene al clima specificamente artistico dello spettacolo, bisogna dir subito che la sfida principale è stata il “posizionamento” (si deve così definirlo) scenografico della pièce all'interno e sulle misure particolari del piccolo palcoscenico di Marcidofilm!, nel tentativo di un avvicinamento anche parziale a quell'idea di Scena/Mondo che ci ha interessato esplorare fin dagli esordi della nostra attività, e che è quasi impossibile da raggiungere nella normalità dello spazio teatrale di convenzione: l'architettura scenica dell'Amleto sarà “commisurata” all'architettura del luogo fisico che ospiterà la realtà della rappresentazione.

Parte da questa premessa lo sviluppo visivo della pièce, uno svolgimento giocato sulla più ampia “praticabilità” dei tre diversi piani della costruzione centrale (l'ambiente della Reggia), che si trasformeranno man mano secondo le necessità indotte dal corso drammatico. Il colore trova poi nel contesto iconografico un ruolo da vero mattatore, riuscendo attraverso un uso molto sofisticato della “pittura” attuata (da Daniela Dal Cin) sulle superfici dei piani scenografici, ad inventare un clima di estrema suggestione figurale.